

Il centro fortificato (sicano-greco) di M.te S. Onofrio

Il centro fortificato di M.te S. Onofrio era un « Cronio », cioè un grosso villaggio fortificato situato sulla sommità di detto monte da cui dominava le prime colline e controllava la « Piana » da Tindari a Giammoro (foto 11).

Sorto nel periodo « ausonio » forse sui resti di un più antico centro preistorico — come probabile avamposto del villaggio della « Rocca » di c.da Pietro Pallio, esso si sviluppa nel periodo sicano, quando acquista le dimensioni di un villaggio. Ciò trova conferma nella cinquantina di tombe a grande e media camera che si situano nelle sottostanti, contigue valli.

Sia la distribuzione (concentrata o sparsa) di dette tombe lungo le valli o le pendici dei costoni di M.te S. Onofrio - Argentieri, Serro Cannata, Costa Calda Acquaficata e S. Domenica, sia la distribuzione dei reperti (concentrati o sparsi (tav. 1) (foto 10 e 22) ci permettono di ipotizzare con molta attendibilità la struttura insediativa sicano-paleo-greca di questo centro.

Questa doveva essere caratterizzata da una concentrazione di capanne (di artigiani?) attorno ad un centro di coesione sociale (palazzo del principe o edificio sacro o l'uno e l'altro) sulla e attorno alla « rocca », e da una serie di stazioni e di nuclei (agricoli?) localizzati lungo la sommità e le pendici dei suddetti costoni.

Il massimo sviluppo di questo centro sembra avvenire sotto l'influenza delle culture paleogreche già penetrate nel comprensorio Tir-

renico negli ultimi decenni dell'VIII sec. a. C.

Infatti tra l'VIII ed il V sec. a. C. vengono qui realizzate le due opere di fortificazione, la prima, sulla probabile cinta preistorica, racchiudente una « rocca » di mq. 4.200, e la se-



Foto 11 — Il « cronio » di Monte S. Onofrio dalla Valle di Acquaficata

conda, sul limite esterno del contiguo e sottostante pianoro abitato, in prossimità delle ripidi pendici nord - occidentali e nord - orientali (tav. 22) (foto 20 e 21).

Alcuni tratti delle suddette opere della « Rocca » sono state portate a completa luce del recente intervento della Soprintendenza. Tali opere consistono in muri dello spessore che varia dai mt. 2,30 ai mt. 3,00, ed in torri, da questi sporgenti, realizzati in conci irregolari di tufo calcareo — estratto in loco — e giustapposti a secco. La torre Sud, di cui rimangono consistenti resti caratterizzati dalla struttura regolare a grandi conci squadrati, è stata aggiunta alla cinta meridionale onde potenziarla in corrispondenza del crinale del costone pliocenico e dello stretto ingresso della « rocca » (tavv. 22 e 23) (foto 12 e 15). Quest'ultimo è situato dal lato della Valle di S. Domenica, in prossimità della stessa torre, parallelamente al primo tratto del muro sud - occidentale e tra questo ed il secondo tratto che è traslato di circa mt. 1,65 (misura interna).

In tali opere si notano reimpiegati frammenti di pithoi e di macine del tipo ausonio e del tipo sicano.

Nella struttura delle stesse opere è da notare la presenza di una risega di 15 cm. tra il

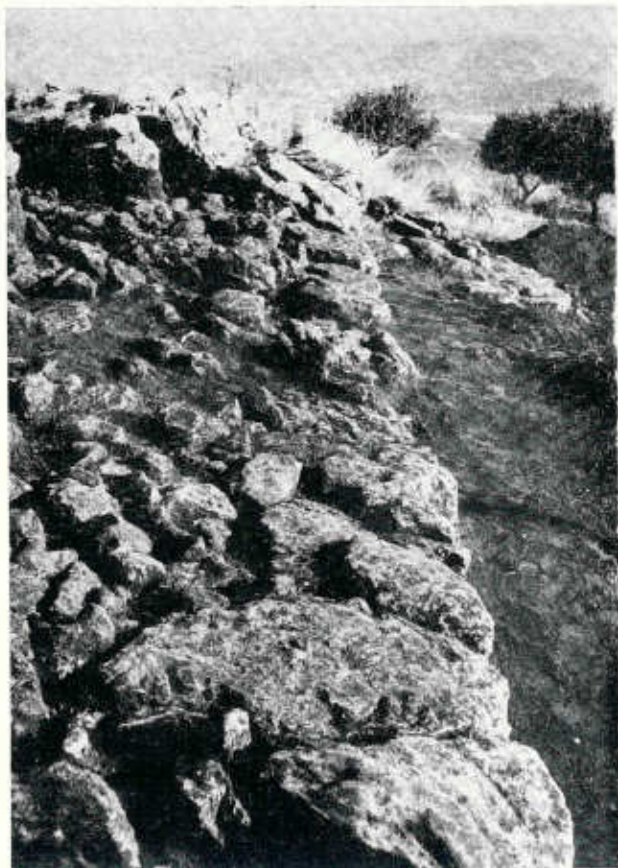
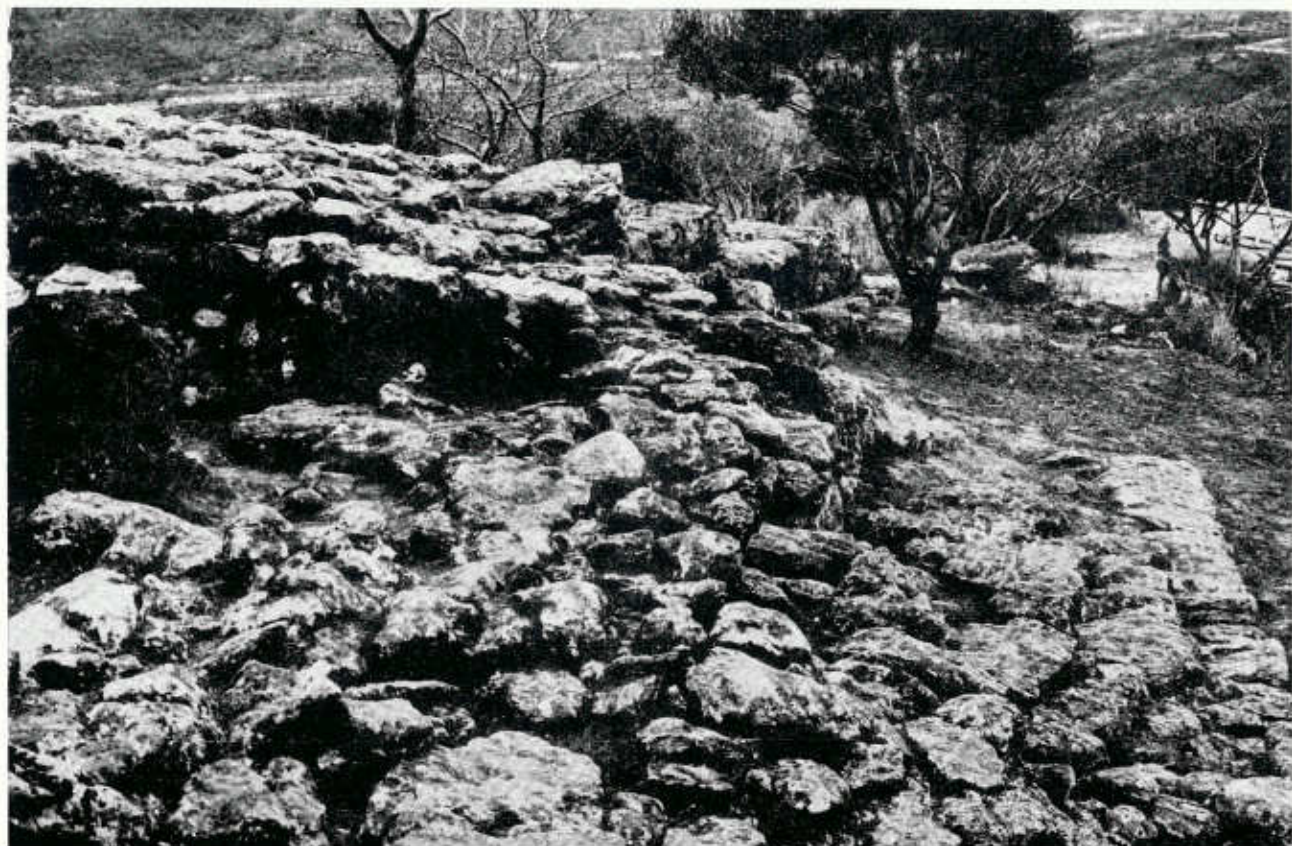
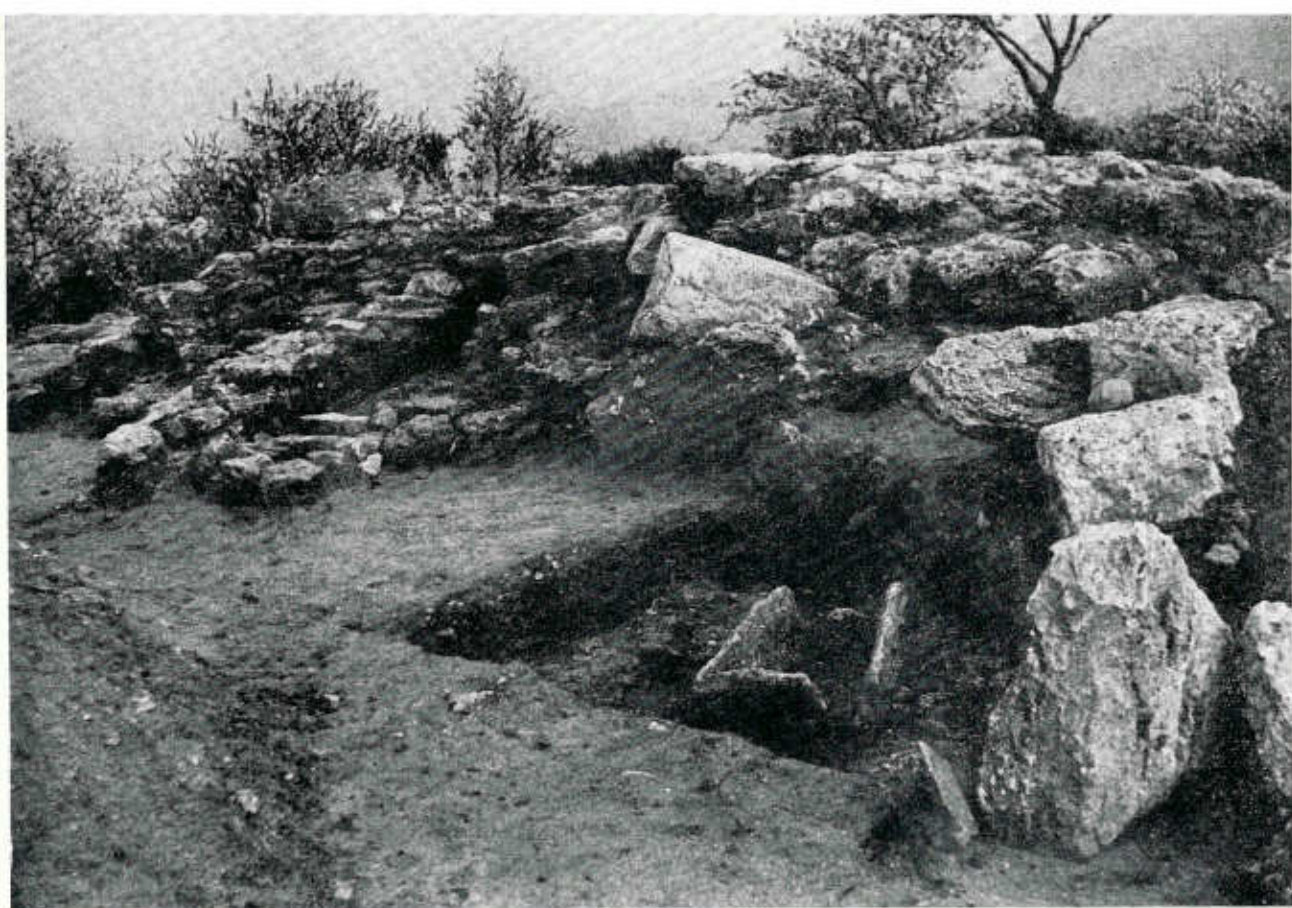


Foto 13 — Resti della fortificazione meridionale



Foto 12 — Resti della Torre Sud

Foto 14 e 15 (pagina a fianco) — Particolare dei resti della fortificazione meridionale



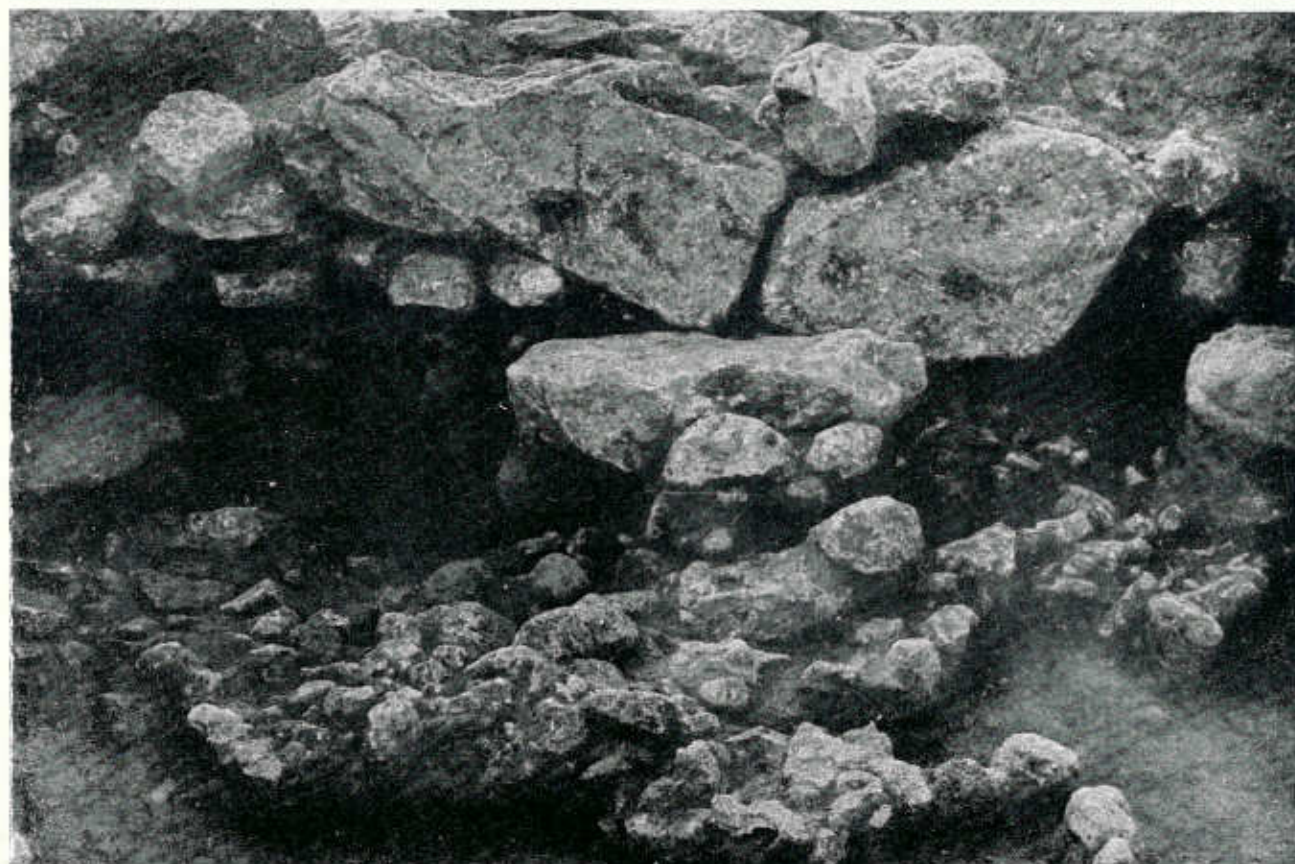
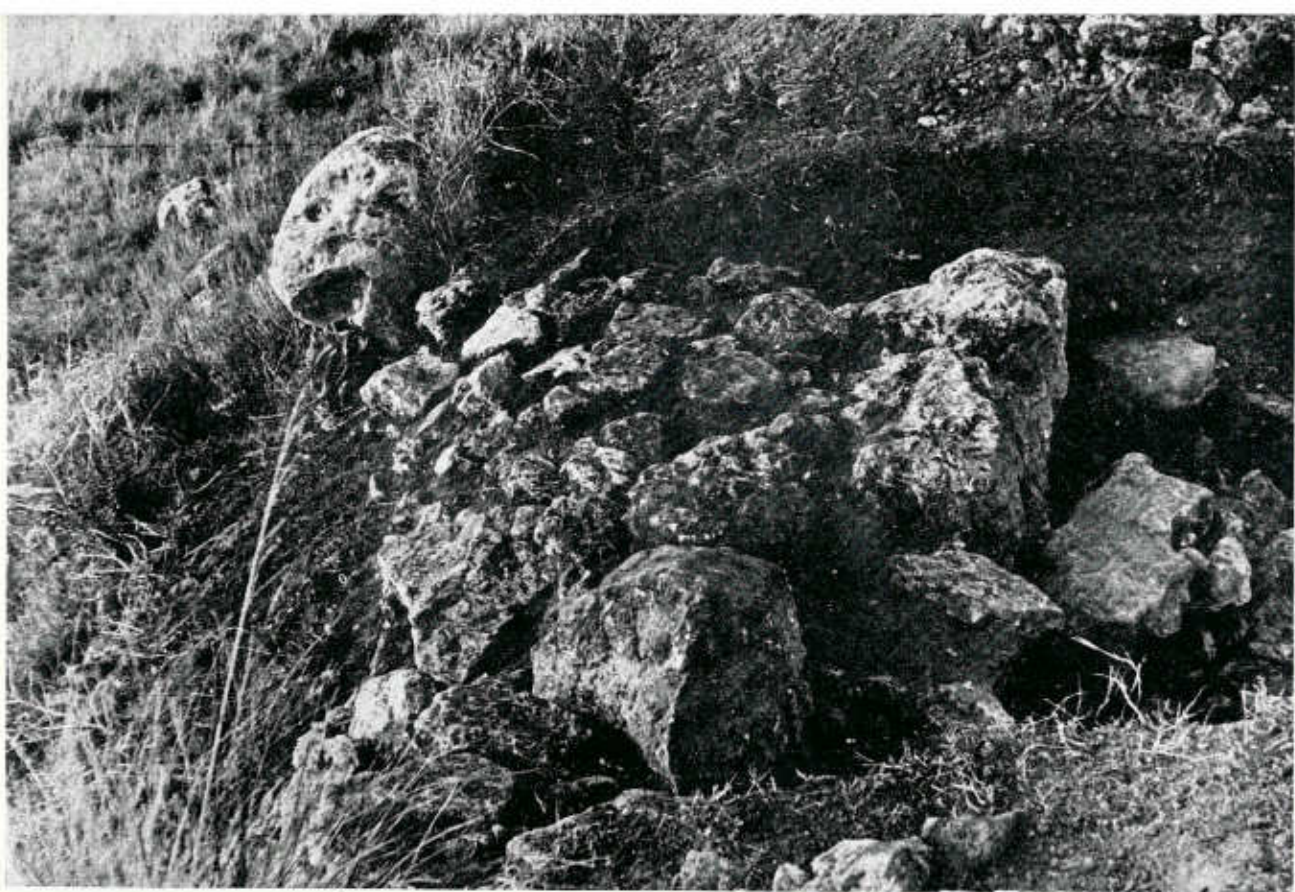




Foto 18 e 19 (sopra e sotto) — Tratto orientale della cinta di fortificazione della « Rocca »

Foto 16 e 17 (pagina a fianco) — Particolare della struttura del tratto di fortificazione occidentale



filare dei conci che poggiano a terra e quelli successivi, la cui funzione è evidentemente statica. Lo stesso accorgimento non si riscontra nei restanti tratti, orientale, settentrionale e occidentale.

Inoltre quest'ultimo tratto presenta una struttura quasi megalitica, cioè impiega anche conci irregolari — estratti nella sottostante costa — le cui dimensioni raggiungono i metri $2,00 \times 1,50 \times 0,90$ (foto 16 e 17). Tenuto conto che all'interno di questo tratto in un saggio (D) effettuato dalla Soprintendenza sono

stati rinvenuti frammenti di vasi indigeni (ceramica d'impasto rossiccio o ceramica fine di colore nerastro) anche assieme a reperti paleogreci. Si può far risalire all'VIII - VII sec.

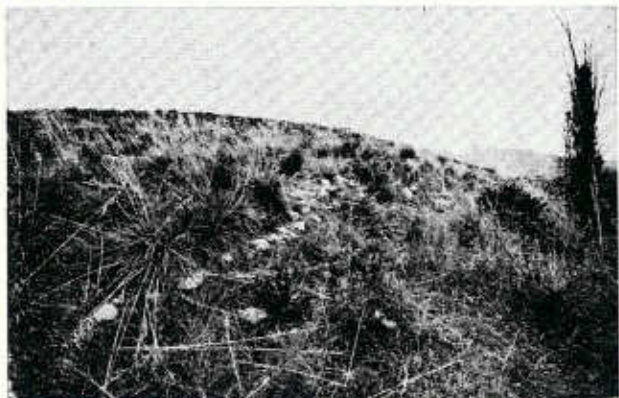


Foto 20 e 21 (sopra e sotto) — *Tracce della seconda cinta di fortificazioni*

a. C., io ritengo, non solo detto tratto occidentale, ma anche il più rovinato tratto settentrionale.

Il tratto orientale della stessa cinta (metri 30 circa) ha un andamento rettilineo ed uno spessore di mt. 2,30 (foto 18 e 19). In questo non si nota alcuna traccia megalitica per cui ritengo sia stato realizzato nel VI sec. a. C.

La struttura degli altri tratti, occidentale e settentrionale attesta indubbiamente l'influenza della cultura « greco - jonia » sull'anonimo centro di M.te S. Onofrio fino alla fine del VI sec. a. C. (21).

21) La convalida di tale tesi è data dal positivo confronto tra queste opere e quelle contemporanee della cinta di fortificazione di Naxos, la più antica colonia greco - ionia di Sicilia (735 a. C.).



Alla stessa età, o ad età di poco più tarda, ritengo debba riferirsi la realizzazione della cinta e difesa dell'abitato (la seconda cinta) di cui si notano i resti nel tratto occidentale (foto 20 e 21).

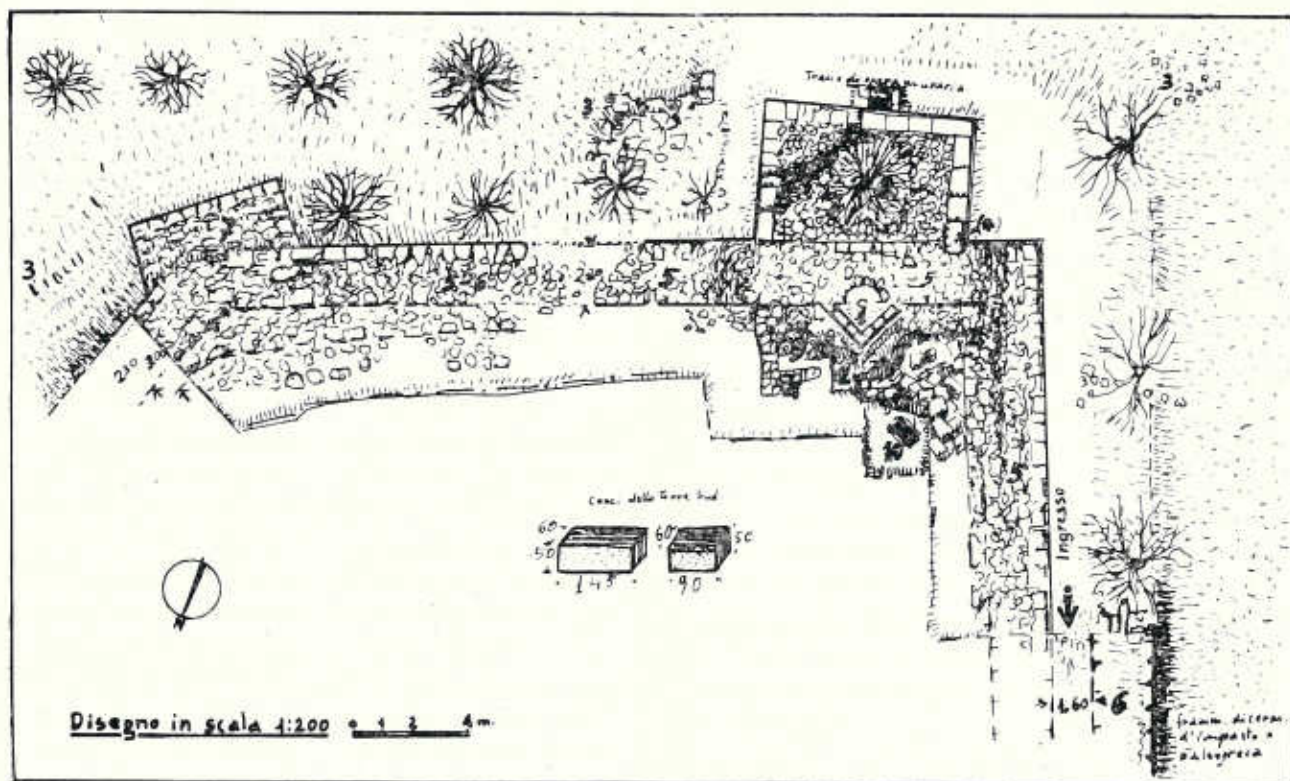
Ritengo invece che debbano riferirsi alla fine del VI od alla metà del V sec. a. C., ed alla presenza della influenza della cultura « greco-dorica », le opere di fortificazione meridionali di cui già si è parlato. Di queste, la Torre Sud costituisce un'aggiunta successiva (tav. 23).

Ad avvalorare tale mia tesi, relativa alla datazione di queste ultime opere, sono, oltre

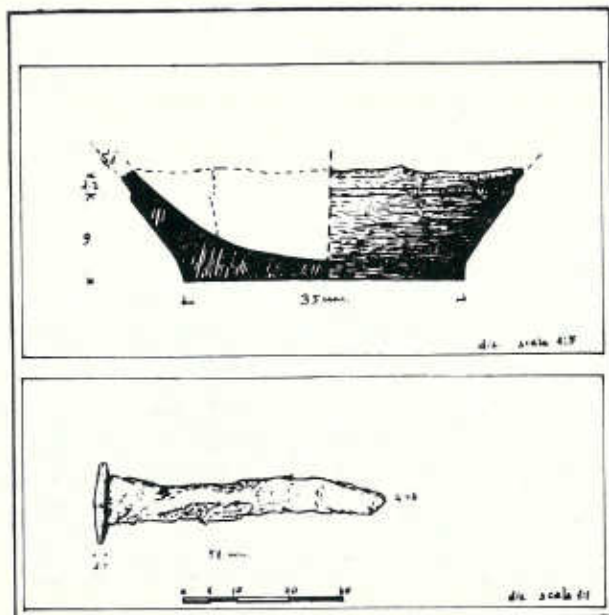
alla struttura della stessa — prima descritta — i reperti sicani e greco arcaici rinvenuti nello strato sottostante al muro di fortificazione esterna dell'ingresso (tav. 24).

Le opere di fortificazione, l'abbondante e preziosa presenza di frammenti di vasi attici, ed il rinvenimento tra questi di frammenti del minerale di calcopirite proveniente dalle miniere della Valle Purnia e/o dalla Valle Carbone attestano un indubbio sviluppo del nostro centro del VI - V sec. a. C. legato all'attività siderurgica.

Lo stato in cui sono state rinvenute le suddette opere difensive, fa pensare ad una loro



Tav. 23 — C. A. di Monte S. Onofrio — Rilievo delle opere di fortificazione meridionali portate alla luce dall'intervento della Soprintendenza. Legenda: 1) Tracce di edificio bizantino; 2) Rampa di accesso alla « Torre sud » e/o edificio sacro; 3) Reperti sparsi (tegole piane, colmi e conci tufacei); 4) Muro di fortificazione o temenos, realizzato sopra o accanto al 5; 5) Muro di fortificazione del VI sec. a. C. (resti); 5/6) Muro di fortificazione, raso al suolo, collegantesi al 5; 6) Tracce di muro di fortificazione delimitante l'ingresso (?); 7) Torre Sud - Est collegata al muro 5/6, raso al suolo; 8) Resti della torre Sud, e/o edificio sacro d'età classica, collegantesi alla 2; 9) Resti di edificio arcaico; 10) Tomba paleogreca



Tav. 24 — C. A. di M.te S. Onofrio: reperti protostorici

distruzione violenta. Infatti proprio quelle della zona meridionale sembrano essere state rase al suolo. Inoltre all'abbondante presenza di frammenti di vasi attici del VI - V secolo a. C. fanno riscontro le scarse tracce della successiva età classica ed ellenistico romana, nonché della più tarda età bizantina (tav. 19.2). Conseguentemente è da ritenere che la suddetta distruzione sia stata operata nel V sec. a. C., forse nel corso di una delle guerre condotte dai Siracusani contro i Cartaginesi tra la fine di detto secolo e l'inizio del secolo successivo.

In seguito a tale distruzione il centro di M.te S. Onofrio non sembra essere stato abbandonato del tutto.

Infatti si notano opere di riadattamento, forse ad edificio sacro, dei resti di un breve tratto del muro meridionale e della contigua Torre Sud (tav. 23.2 - 4 - 8) (foto 14).

Tali opere consistono, tra l'altro, in una breve rampa di accesso alla parte superiore dei predetti resti opportunamente ristrutturati sul lato interno.

Su detta rampa si notano assieme a con-

ci squadrati anche tegole piane e colmi frantumati, evidentemente tutto materiale che doveva far parte della struttura di un edificio di età classica, cui si riferiscono scarse tracce di reperti ceramici (ceramica nello stile di Gnathia e presigillata romana, rispettivamente del VI - III e del II - I sec. a. C.).

Quanto sopra attesta, quindi, il permanere della presenza umana nel centro di M.te S. Onofrio, senza interruzioni, fin dopo la battaglia del Longano (269 a. C.). Conseguentemente è possibile pensare che lo stesso centro abbia potuto conservare l'antica denominazione fino al suo totale abbandono avvenuto tra il II ed il I sec. a. C.

Questa è l'età cui corrisponde lo sviluppo dei nuclei insediativi in località facilmente accessibili (Moasi e Vignale).

All'età bizantina dovrebbero appartenere le tracce di edificio riscontrate sui predetti resti d'età classica e quindi sui resti della fortificazione meridionale sicano - siculo - paleogreca (tav. 23.1).

Queste le mie note sulle testimonianze visibili del centro archeologico di M.te S. Onofrio le quali costituiscono, ritengo, solo una parte, anche se importante, dei monumenti ivi presenti.

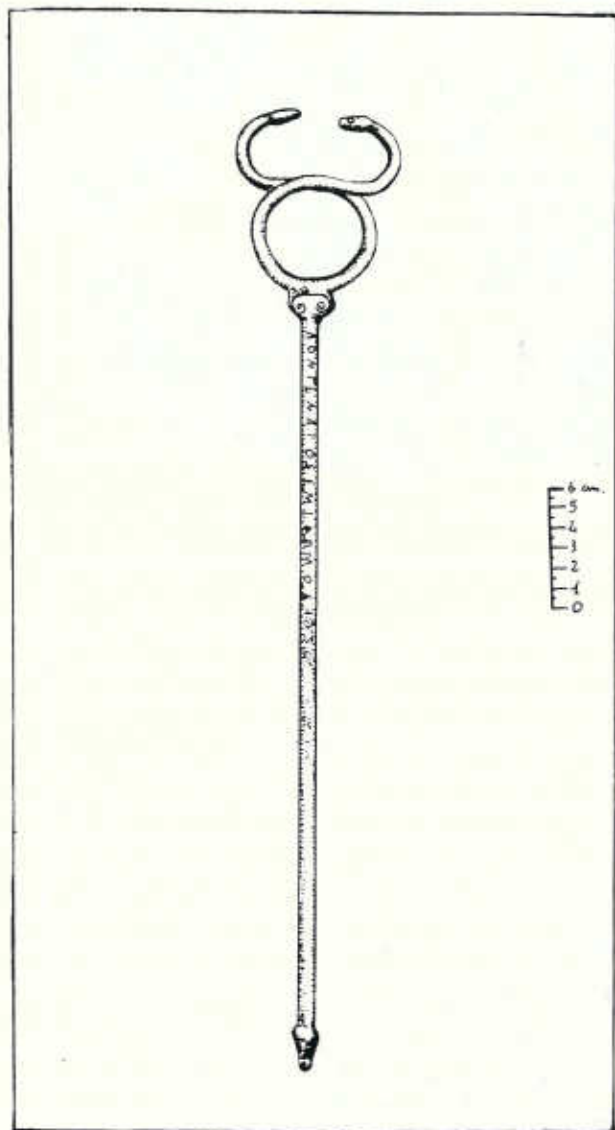
Mi auguro, quindi, che dopo i positivi risultati del primo intervento di ricerca — effettuato tra il dicembre del 1975 e marzo 1976 — la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale possa condurre al più presto una campagna di scavi che interessi l'intera area del suddetto centro archeologico, comprese le sottostanti necropoli.

E ciò anche nella speranza di poter acquisire elementi di certezza sulla possibile identificazione di questo nell'antico centro di Longane (22).

22) Si contesta quindi, in quanto affatto dimostrata, la tesi fin'oggi sostenuta dall'Ing. Domenico Ryolo (op. cit.) ed accettata da altri studiosi, che

Identifica l'antica Longane nel centro fortificato proto - paleogreco (1) di Monte Ciappa, sito nel territorio di Rodì - Milici.

Di Longane sono a noi pervenuti alcune testimonianze, un caduceo bronzeo (tav. 25), (molto presente come simbolo nella cultura fenicio - punica) e nove monete, che riferiscono la sua esistenza al V



sec. a. C.. In particolare i secondi dei summenzionati reperti attestano l'importanza raggiunta da tale centro nella seconda metà dello stesso secolo (J. K. Jenkins data le monete a poco prima del 405 a. C. (2) con lo sviluppo dell'attività siderurgica. Le effigi delle monete attestano, infatti, l'importanza in cui era tenuto dai Longanesi il culto di Herakles, semidio protettore della siderurgia (3).

Altrettanto importante sembra essere il culto di un Dio fluviale (il Longano?) (effigie impressa sul retro delle stesse monete) e certamente deve collegare all'importanza assunta nella vita economica di Longane dal contiguo fiume nelle cui valli dovevano localizzarsi le miniere di pirite o di calcopirite: minerale essenziale alla suddetta attività siderurgica.

Sul fiume Longano, nel 269 a. C. si è svolta la sanguinosa battaglia tra i Siracusani, guidati da Gerone II, ed i Mamertini, guidati da Cione (Diodoro XXII - 13,2).

La localizzazione di tale sito non trova ancora concordi gli studiosi.

1) L. BERNABO' BREA, « Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte », Estratto dagli *Annali dell'Ist. It. di Numismatica; Supplemento al volume 20 degli « Annali »*, Napoli 1975, pp. 6 - 9.

2) J. K. JENKINS, « The coinages of Enna, Caltaria, Piacos, Jmachara, Kephalaoidion and Longane », Estratto dagli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, vol. 20, Napoli 1975, pp. 77 - 103.

3) P. PARISI T.O.R., *S. Lucia ed il « Melan » nel mito nella storia*, Anno 1973, pp. 138 - 139.

Tav. 25 — Caduceo bronzeo con iscrizione incisa — conservato presso il British Museum di Londra (*British Museum Catalogue of Bronzes as no 319*)

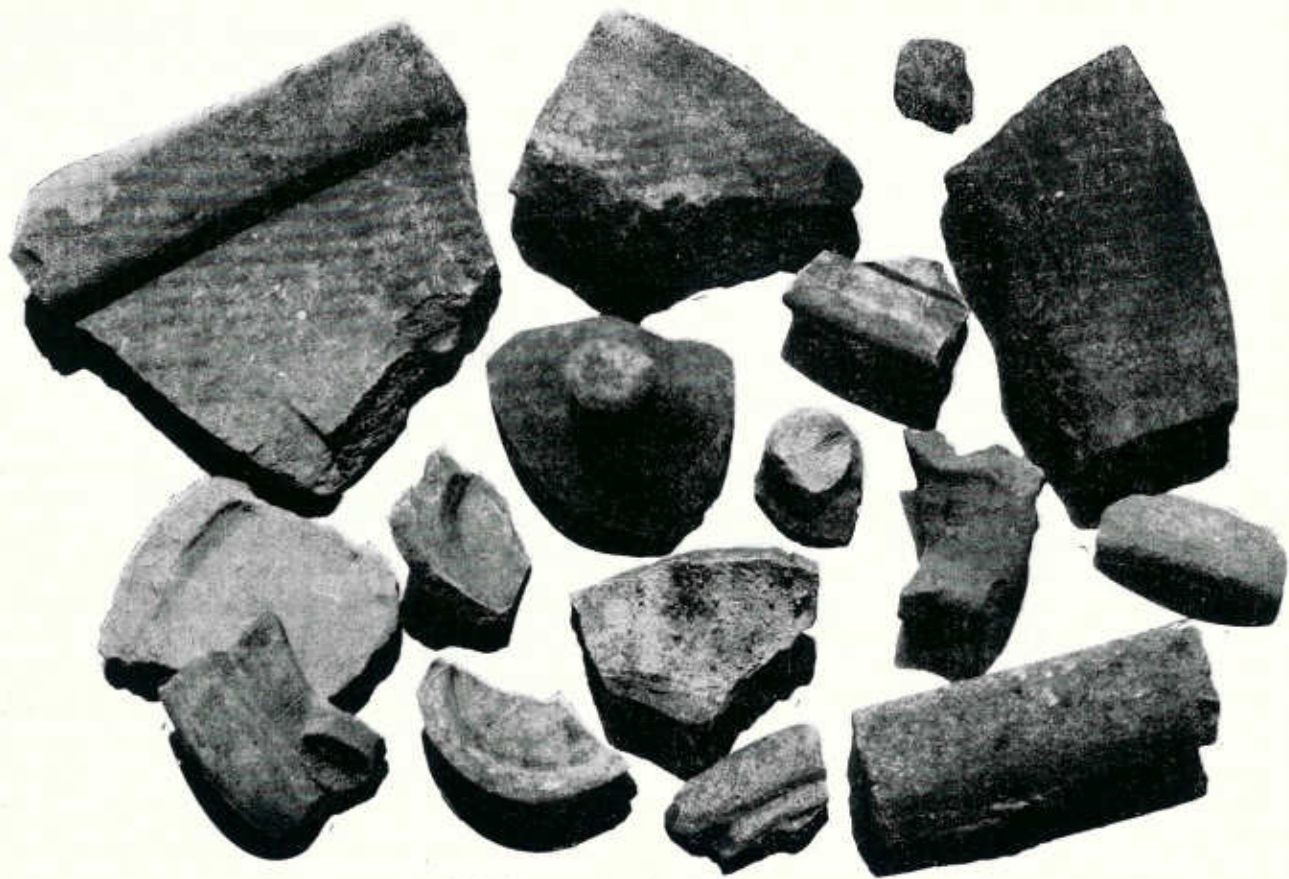


Foto 22 — Reperti fittili paleogreci

LA RISTRUTTURAZIONE TERRITORIALE ROMANO - BIZANTINA

La distruzione dell'antico centro di M.te S. Onofrio (Longane?), il forte sviluppo dei centri costieri di Tyndaris e di Mylai, ma particolarmente di Tyndaris (fondata nel 396 a. C.), portano al quasi totale decadimento dell'antica struttura territoriale del Bacino del Longano. Scarse e limitate ad alcune località — M.te S. Onofrio, Croce Maloto e Vignale — sono, infatti, le testimonianze archeologiche d'età classica fino ad oggi ivi riscontrate.

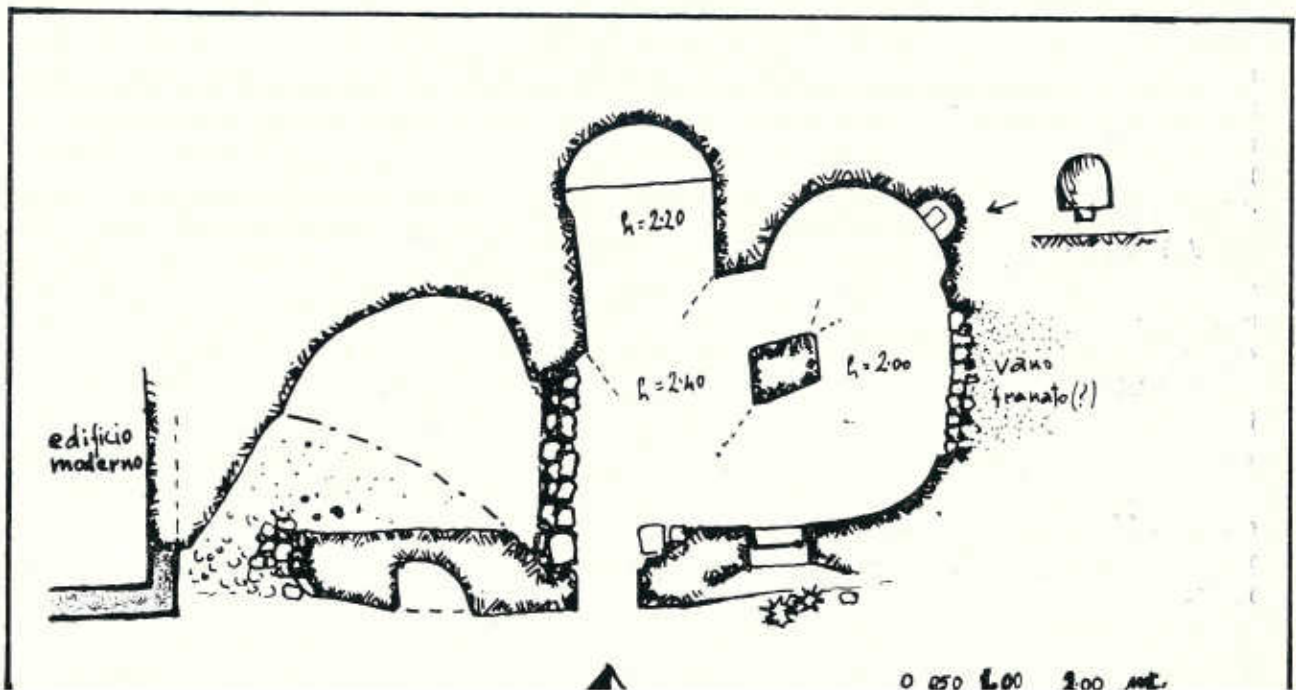
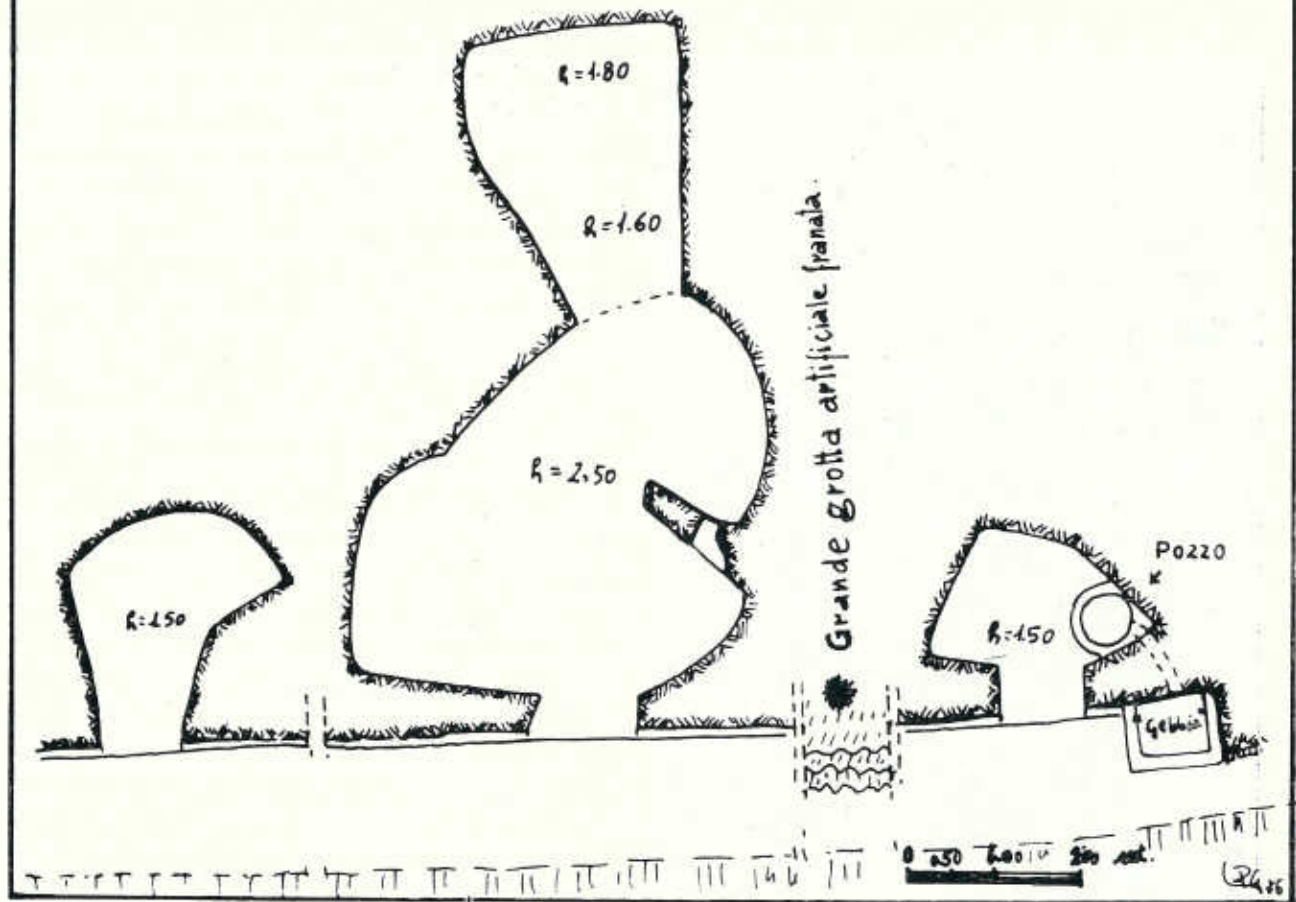
Solo in età romana sembra iniziare un nuovo processo di sviluppo che porta, in età

bizantina, ad una nuova ristrutturazione dello stesso territorio avente come centro principale quello situato sul Serro di Gala, nell'area del Monastero Basiliano.

Detta struttura è caratterizzata da numerosi insediamenti situati in ambiti « chiusi » dell'interno (c.da S. Nicola di Migliardo e Chianu Chiesa) quanto in località più accessibili delle prime colline (Lando(?), Gala, Maloto, Vignale, Serro Cannata, Moasi, Acquaficata e Centineo) e della « Piana » (Villa romana di Terme - Vigliatore).

Infatti a « Chianu Chiesa », in prossimità di una miniera di calcopirite della Valle Carbone, sono stati riscontrati resti di un edificio e

Tav. 26 — 1) Pizzo S. Domenica: grotte e grotticelle artificiali di epoca storica; 2) Serro Cannata: grotta artificiale plurivani d'età bizantina o medievale



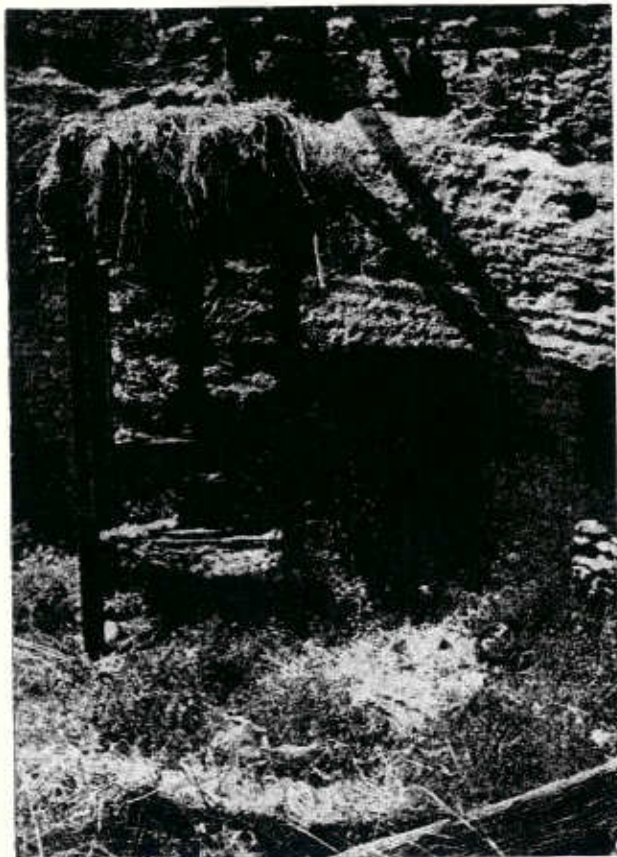


Foto 23 — Ex «trappitu vecchiu» - Acquaficara:
Una delle tombe adibite a magazzino

reperiti d'età bizantina. Ciò attesta l'importanza economica assunta nuovamente dal nostro minerale, almeno nell'ambito territoriale del Bacino del Longano, in seguito alla caduta dell'impero romano.

A Moasi - Acquaficara e a Serro Cannata, con molta probabilità, sono state riutilizzate anche come abitazione le grandi tombe «sicane».

Nell'età bizantina sono state realizzate, invece, le grandi grotte mono e plurivani del «Drappitu vecchiu» di Acquaficara (foto 23), delle pendici meridionali di P.zzo S. Domenica (tav. 26), delle pendici orientali di Serro Cannata e della C.da S. Marco di Castroreale.

A Vignale — località situata a circa 500 mt. ad Est della «rocca» di Pietro Pallio — oltre alle tracce di fruizione umana di età protostorica, di età paleogreca e di età classica, si sono riscontrate — su una superficie di circa 2000 mq. — consistenti tracce di età romana e bizantina.

IL CENTRO ARCHEOLOGICO MONUMENTALE DI GALA «MONASTERO»

Tale centro si situa — a quota 275 mt. s.l.m. — sul costone pliocenico S. Venera - Gala, ai piedi di M.te S. Croce; 900 mt. (in linea d'aria) a monte del sito del villaggio preistorico di S. Venera e a 2700 mt. ad Est di M.te S. Onofrio (Longane?) (tav. 1.7).

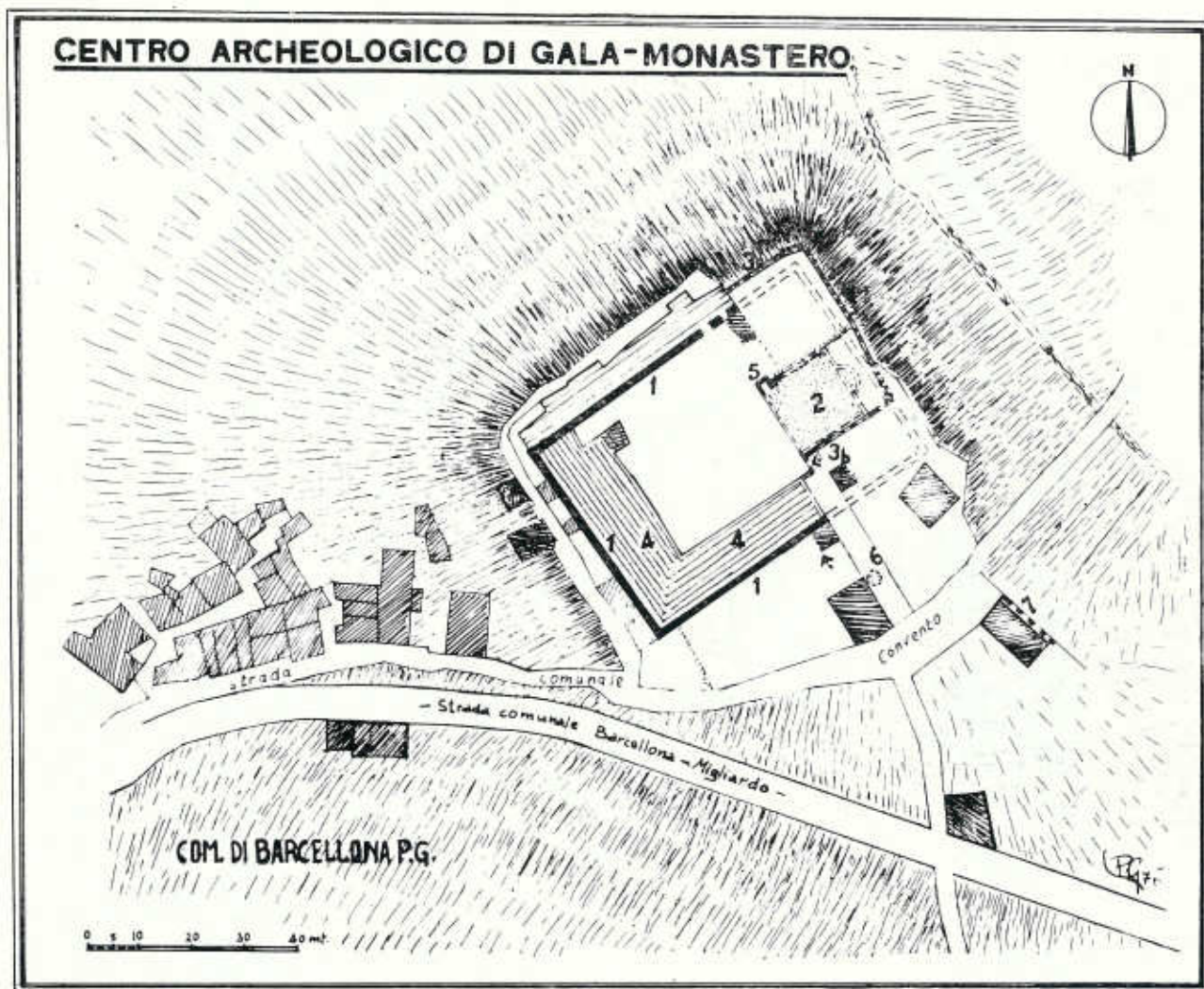
La sua è una posizione baricentrica rispetto a tutto il territorio del Bacino del Longano.

Il centro di Gala - Monastero all'origine era probabilmente un «forum» romano, cioè un centro di raccolta dei prodotti agricoli destinati a Roma; in seguito lo stesso avrà acquisito, nel contesto del suddetto territorio, una funzione anche politica e religiosa.

Risulta una testimonianza di ciò «il colosso di marmo bianco» conservatosi sembra fin'oltre l'età normanna (23). Tale colosso, ritengo, doveva raffigurare o un dio pagano o, con più probabilità, un imperatore romano.

Inoltre mattoni romani risultano reimpiegati in strutture di età bizantina e moderna; mentre reperti ceramici del IV - V sec. d. C. sono stati rinvenuti all'esterno di detta area. All'età tardo - romano - bizantina dovrebbe riferirsi la grossa opera di fortificazione in muratura «zippata» che si situa sotto le strut-

23) GREGORIO — Considerazioni sopra la storia di Sicilia. Libro I. FILIPPO ROSSITO, La città di Barcellona P. G., pp. 48 - 53.



Tav. 27 — LEGENDA: 1) Cinta di fortificazione del «castrum» o «forum» romano (?); 2) Sito della chiesetta bizantina; 3a) Opere di fortificazione medievali: muro con contrafforte angolare; 3b) Opere di fortificazione medievali (zona ingresso); 4) Monastero Basiliano (sec. XVI); 5) Torre campanaria (resti; sec. XVI); 6) Cisterna romana (?); 7) Resti di acquedotto

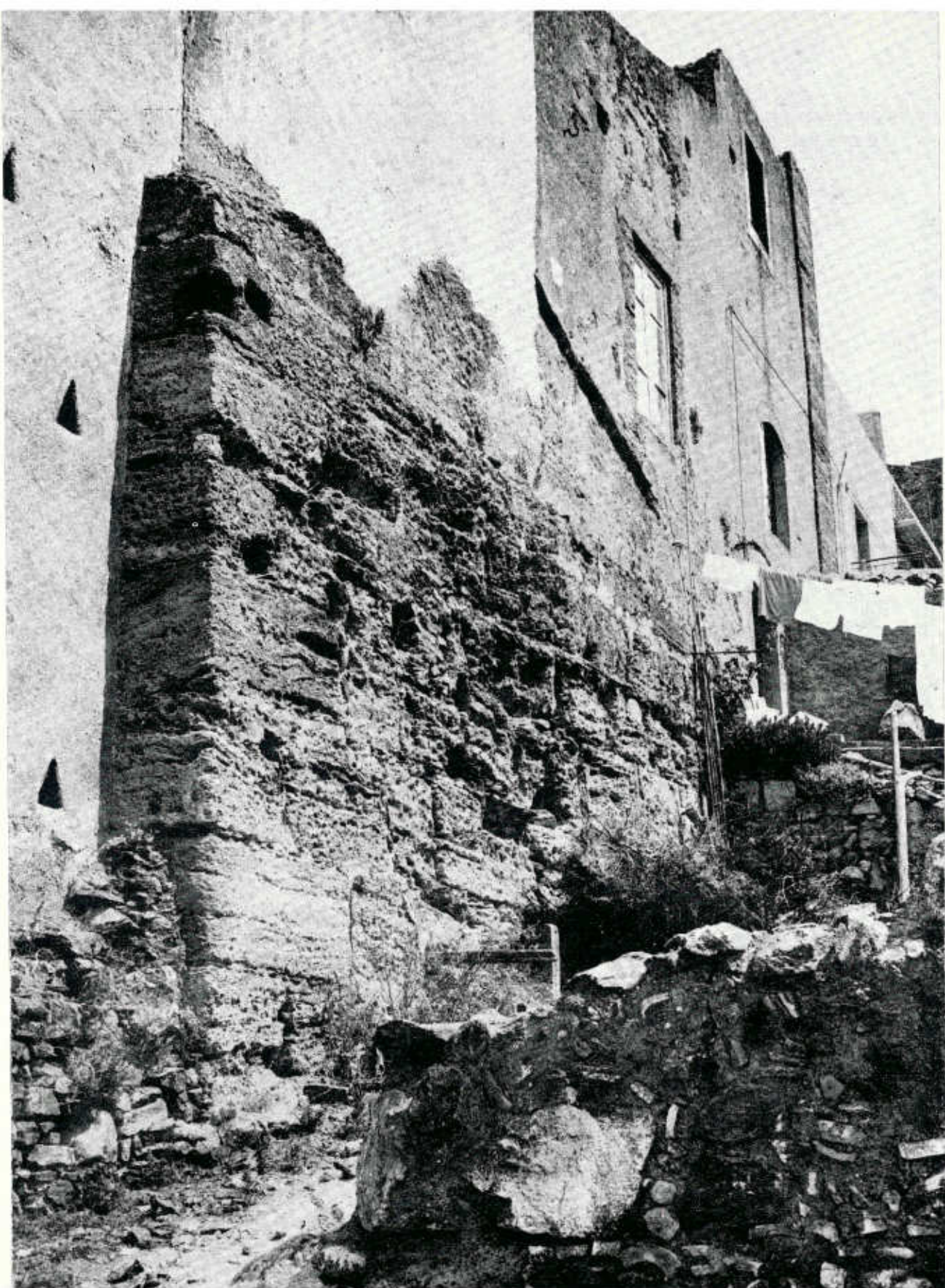
ture perimetrali esterne del predetto monastero (tav. 27.1). I muri di tale fortificazione presentano uno spessore di mt. 1,70. Di essa si notano i due lati, occidentale e meridionale che raggiungono in corrispondenza dell'angolo i quattro metri di altezza (foto 24). Ma dovrebbe conservarsi anche, all'interno dei successivi ampliamenti, il lato sett.le.

Detta fortificazione doveva circoscrivere

una superficie rettangolare di circa tremila metri quadri.

In età medievale (normanna e aragonese) la stessa è stata estesa e potenziata sul lato nord-orientale anche con una torre angolare a contrafforte e con muri di fortificazione sul lato Sud-orientale, in corrispondenza dell'ingresso (tav. 27.3a - 3b) (foto 26).

All'interno di detta cinta, accanto alla



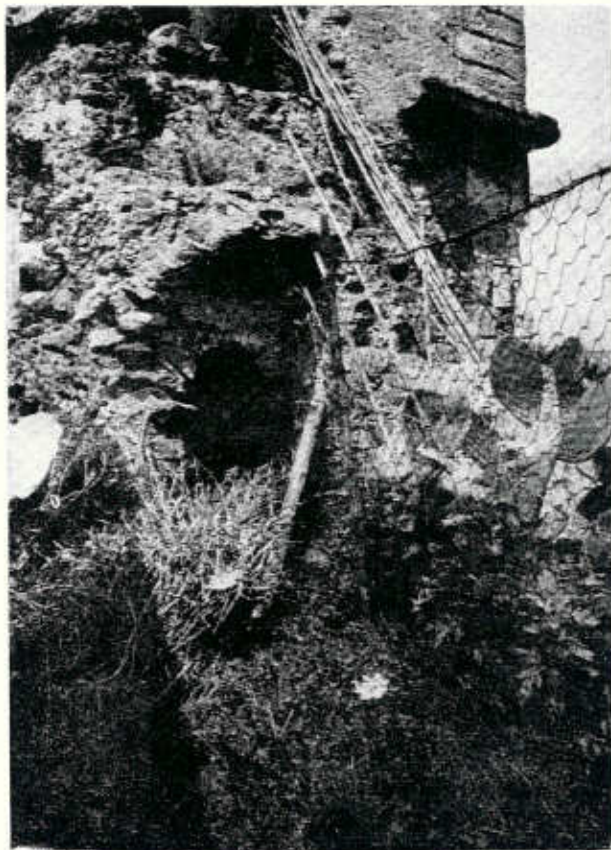


Foto 25 — Gala Monastero: accanto al campanile del XVI sec., resti di una chiesetta bizantina

Foto 24 (pagina a fianco) — Gala Monastero: Sotto le strutture perimetrali del Monastero Basiliano, resti di cinta di fortificazione romana (?)

torre campanaria secentesca, sono stati riscontrati i resti della chiesetta bizantina e/o normanna (tav. 27.2) (foto 25), e nella zona dell'attuale ingresso, la traccia di un'antica cisterna (tav. 27.6).

24) Il presente scritto costituisce il testo rielaborato della Conferenza tenuta il 28.5.1976 nella Sala Consiliare del Comune di Barcellona P. G.

Purtroppo devo denunciare lo scarso interesse con cui fino ad oggi si è affrontato il problema della conservazione dei resti archeologico - monumentali che già si notano in superficie (Monastero basiliano e strutture ad esso connesse), come è attestato dalla noncuranza con cui si è accettata la distruzione dell'acquedotto tardomedievale (tav. 27.7).

Inoltre, devo denunciare l'assoluta carenza di iniziative atte a stimolare la ricerca archeologica in questo centro. Ricerca, che io ritengo molto importante dal punto di vista culturale in quanto essa sola può permettere non soltanto di conoscere la pianta della suddetta chiesa bizantina (e/o normanna) ed il reale andamento del suddetto muro di fortificazione, ma anche di far luce sulla reale funzione che questo centro ha avuto nel nostro territorio dall'età romana all'età normanna.

E certamente il problema della conservazione e del potenziamento di questo importante centro monumentale può essere seriamente affrontato e risolto se contemporaneamente si affronta e si risolve il problema abitativo dei cittadini del luogo, le cui case sono state ottenute dalla ristrutturazione dei vani dell'antico monastero o sono state realizzate addossate alle sue strutture esterne.

Nasce quindi il problema di reperire nuove aree edificabili ed il problema della più rispondente destinazione del suddetto centro e dell'area ad esso contigua.

In ogni caso all'interno di detta area la nostra Soprintendenza, tuttora, ha la possibilità di effettuare i più opportuni saggi onde comprenderne la consistenza archeologica (24).

PIETRO GENOVESE

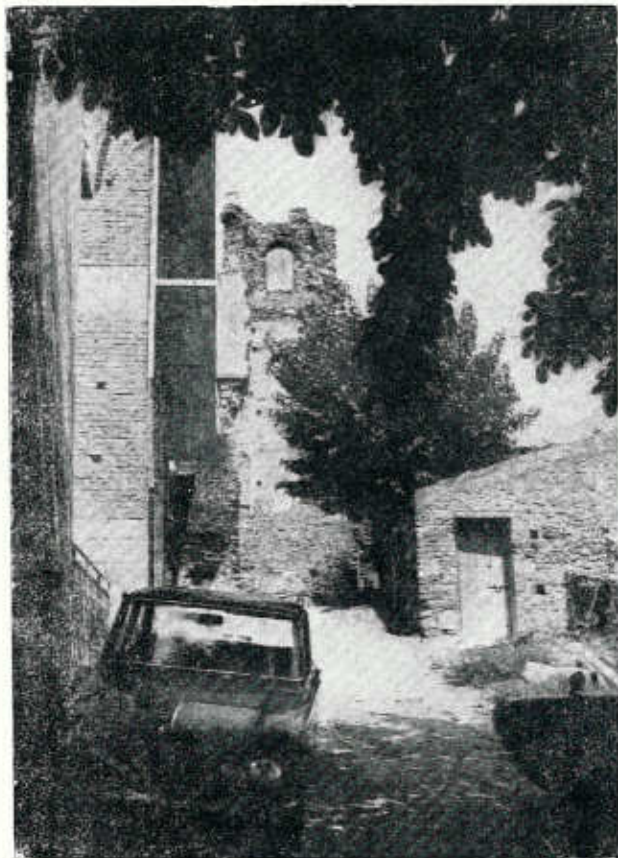


Foto 26 — Gala Monastero: Ingresso medievale e la torre campanaria del XVI sec.

Un relitto con un carico di marmo a Capo Granitola (Mazara) ^(*)

di
Gianfranco Purpura



Foto 1 — Ubicazione del relitto con il carico di marmo — 1:25000

Leggermente a ponente di Capo Granitola, tra Selinunte e Mazara, a circa centocinquanta metri dalla riva (foto 1), giacciono una sessanti-

na di grandi blocchi di pietra che ricoprono un'area di circa 15x30 metri.

Si tratta, indubbiamente, di un relitto con un grosso cari-

co di marmo, affondato nei pressi della riva, all'attuale profondità di circa tre metri. Vi sono giunto la scorsa estate su segnalazione del Sig. Pietro Compagno (1), che mi indica-

(*) I disegni che corredano il presente articolo sono stati eseguiti da Sergio Thomas del Gruppo Archeologico Palermitano.

1) Il Sig. Pietro Compagno mi aveva invitato a verificare una sua interessante teoria sulle cave che nell'antichità avrebbero fornito materiale di costruzione per la città di Selinunte. Le note cave di Cusa e di contrada Latomie potrebbero, infatti, non essere le uniche da cui furono estratti blocchi di tufo per la costruzione degli edifici di questa città. Avendo osservato che a Torretta Granitola, nei pressi del mare, la roccia tufacea appariva per lunghi tratti tagliata in



Foto 2 — Cartina dei principali relitti mediterranei con carichi di pietrame

va in località Traversa l'esistenza di alcune colonne sul fondo del mare. Di colonne, invece, non sussisteva alcuna traccia, ma la scoperta di questi blocchi di un'ottima pietra bianca scintillante con qualche venatura grigio-azzurra (2) mi sembra che susciti un interesse tale da spingermi a darne notizia in via preliminare

maniera regolare, il Sig. Compagno supponeva che da questo posto fossero stati in antico estratti blocchi, inviati per via marittima verso la città. Le colonne in fondo al mare di cui parlavano i pescatori locali sarebbero state una conferma di ciò. In effetti, pur aven-

do direttamente constatato che i blocchi tufacei degli edifici di Selinunte sono assai eterogenei e che, mentre alcuni si possono identificare, in base ad un confronto come provenienti dalle cave di Cusa e di contrada Latomie, ve ne sono altri a grana grossa assai simili ad alcuni campioni raccolti a Torretta, non mi sento però di concludere che questi provengano certamente dalle cave a livello del mare di Torretta. Anche il tufo raccolto nei pressi del paese di Marinella di Selinunte è assai simile a quello di Torretta ed il Prof. Leone dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Palermo mi ha confermato l'estrema difficoltà a distinguere campioni raccolti a poche decine di chilometri l'uno dall'altro. I blocchi, inoltre, di Torretta sembrano estratti secondo una tec-

nica non troppo antica, anche se non si può a priori escludere che cave più recenti si siano impiantate su quelle antiche. Infine le colonne sul fondo del mare, di cui abbiamo in precedenza parlato, non sono colonne ma blocchi di una pietra bianca e dura, assai diversa da quella dell'entroterra circostante. Si tratta del carico del relitto di cui qui mi occupo.

2) In effetti sembra che non si tratti tecnicamente di marmo, anche se volgarmente, come in antico, può essere così denominato. Campioni da me prelevati da questi blocchi sono stati consegnati all'Istituto di Mineralogia dell'Università di Palermo per le opportune analisi, nella speranza che ci possano fornire dati più sicuri circa la loro provenienza. Sui diversi tipi di marmo antico cfr. LA-

(3), senza aver potuto compiere una serie di rilievi e di valutazioni essenziali. Altri carichi analoghi sono noti lungo le coste siciliane, ma concentrati nella cuspide sud-orientale dell'isola ed, in quanto si è creduto da questo fatto di poter desumere l'esistenza di ben precise rotte che dal levante toccavano la zona del siracusano per poi risalire direttamente verso l'Italia, attraversando lo stretto di Messina, il rinvenimento di Capo Granitola, sul versante, quindi, sud-occidentale, mi appare di un certo interesse (foto 2).

In secondo luogo, pur non avendo potuto valutare esattamente il peso del carico tra-

sportato dalla nave naufragata, mi sembra che questo sia abbastanza elevato, tale da far supporre di essere in presenza di uno dei maggiori trasporti di pietrame finora rinvenuti lungo le coste siciliane.

I blocchi, tagliati regolarmente in diverse dimensioni — per lo più rettangolari — si presentano disposti in file parallele ben ordinate (foto 3). Minimo appare lo scompiglio apportato dal naufragio, per cui è lecito supporre che sia pienamente possibile ricostruire non solo l'esatto ordine di disposizione del carico sulla nave, ma anche le dimensioni stesse dell'imbarcazione naufragata. In base ad una prima valuta-

zione approssimativa credo che si possa parlare di uno scafo di oltre trenta metri di lunghezza e di una quindicina di larghezza. In genere le dimensioni dei blocchi si aggirano intorno ai tre metri e mezzo di lunghezza, ad un metro e mezzo di larghezza ed altrettanto di profondità. Solo qualcuno appare spezzato ed in tre casi soltanto ho potuto constatare che una parte del blocco era

FAYE, *DS*, III, 2, 1737 ss., v. *marmor*; WARD-PERKINS, *Enc. dell'Arte*, IV, 860 ss., v. « *marmo* ».

3) Il ventilato progetto di un approdo, relativo ad un villaggio turistico in costruzione nella zona, induce, poi, ad ulteriore premura e preoccupazione.

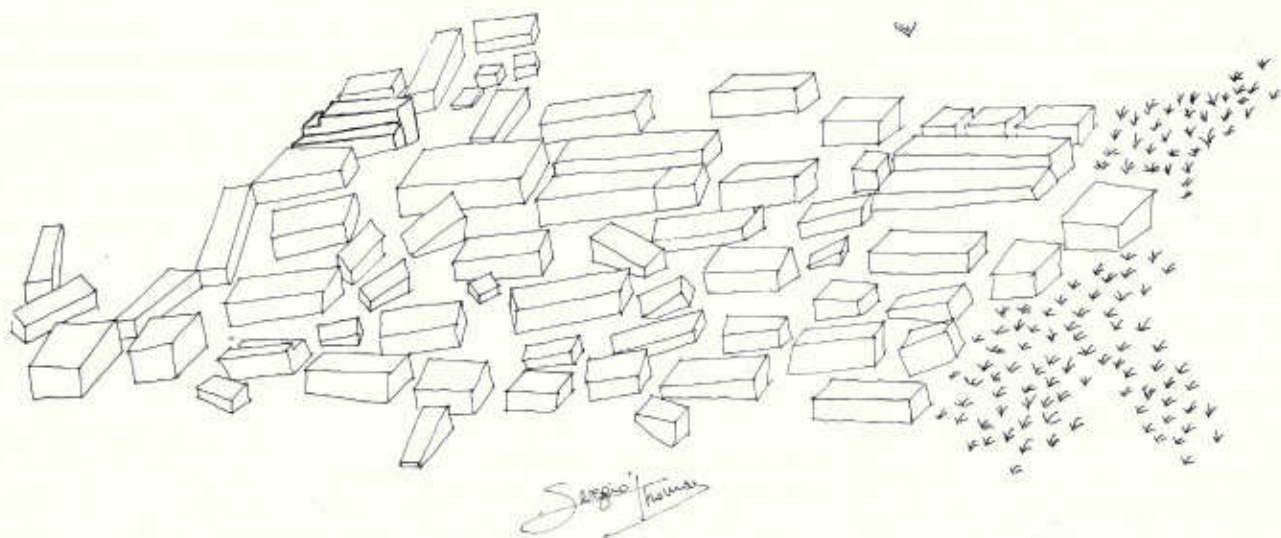


Foto 3 — Piantina approssimativa della zona del relitto



Foto 4 — Campioni di marmo e collo d'anfora, rinvenuto nei pressi dei blocchi.

stata in antico asportata, facendo assumere al pezzo una sezione ad elle. Non ho riscontrato traccia alcuna di lastre di piccolo spessore, come nel caso del relitto I di Marzameni (4), che presenta stringenti analogie con questo di Capo Granitola. Dello stesso tipo, infatti, sembra essere la pietra, anche in questo caso « chiaramente a strati ». I blocchi di Granitola, ricoperti da alghe e da concrezioni, appaiono quindi corrosi, soprattutto negli strati ricchi di calcite, mentre gli altri strati, erosi in misura minore, si presentano sotto forma di listelli paralleli.

L'orientamento dei blocchi, che ripete esattamente la posizione dello scafo affondato, appare obliquo rispetto all'attuale linea della spiaggia. Un maggiore disordine, evidentemente derivante dal cedimento delle strutture lignee dello scafo, si osserva lungo tutta la presunta fiancata meglio riparata dalla forza delle onde: quella orientata verso levante. Si può, quindi, supporre che lo scafo, posatosi di chiglia su di un piatto banco di arenaria, ricoperto solo da qualche centimetro di sabbia, poggiasse prevalentemente sulla fiancata rivolta ad occidente e che, quindi, sotto il peso dei blocchi si sia

sfasciato, facendo assumere un aspetto più disordinato al carico disposto lungo la fiancata opposta.

La frequenza del rinvenimento di antichi scafi nei pressi della costa mi induce a credere che i marinai deliberatamente dirigessero la nave in pericolo verso la spiaggia per cercarvi salvezza.

In considerazione alla vicinanza della costa, alla scarsa profondità ed alla natura del fondale e del carico va considerata come una assai fortunata eventualità il rinvenimento di qualche traccia della nave. Ho appreso, però, dai pescatori locali, che più ad oriente esistono un grosso ceppo in piombo ed un'ancora in ferro, sepolti sotto la sabbia. Ne emergono soltanto in occasione di forti mareggiate invernali. Ma, in considerazione dell'alta densità dei relitti nella zona (5) ogni

4) KAPITAN, *Esplorazioni in alcuni carichi di marmo e pezzi architettonici davanti alle coste della Sicilia Orientale*, Atti III Congresso d'Archeologia sottomarina, Barcellona, 1961, pp. 298 ss.; KAPITAN, *Schiffsfrachten antiker Baugesteine und architekturteile vor den Küsten Ostsizilien*, Klio 39, 1961, pp. 276 ss.

5) Nel pressi resta traccia di almeno altri tre naufragi: uno in prossimità della costa, segnalato da qualche trave lignea, frammenti di pani di zolfo e di ceramica a vernice nera insieme a parti di anfore greco-italiche; un altro di un vascello con cannoni, insabbiato alla profondità di venticinque metri; per un terzo, di cui mi è giunta va-

attribuzione va fatta con prudenza.

Negli interstizi tra i bloc-

ga notizia, si parla di cannoncini e di piccoli blocchi di pietra verde. Spero di poter al più presto compiere precise ricerche nella zona, che dovrebbe certamente nascondere altri relitti ancora, in considerazione del fatto che si tratta di uno dei punti più frequentati e pericolosi per la navigazione delle coste siciliane. Si pensi a quanto scrive MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, 1970, p. 497: « In dodici anni nove vascelli britannici andarono perduti al solo Capo Granitola ». Le tracce di questi naufragi saranno certamente ancora sul fondo.

6) PANNELLA, *Stratigrafie delle terme ostiensi del nuotatore, Recherches sur les amphores romaines. Suppl. aux MEFRA*, 10, Roma, 1972, pp. 90 ss. Ivi sono indicati i principali luoghi di rinvenimento di questo tipo di contenitori, che sono presenti anche sul relitto di Terrauzza (Siracusa), di recente segnalato da PARKER, IQUIRE, *JNA*, 3 (1974), pp. 27 ss.

7) Cfr. KAPITAN, *Esplorazioni...* (*cit.*), p. 303.

8) In conformità alla ben nota tendenza dei marinai antichi, che preferivano per ragioni nautiche circumnavigare dal versante meridionale l'isola verso occidente, piuttosto che essere costretti ad attraversare lo Stretto. Cfr. la n. 19 del mio articolo in *Sicilia Archeologica*, 28 - 29, 1975, p. 64 e la letteratura ivi citata.

chi o al di sotto è possibile, però, che rimanga qualche altro indizio dello scafo, che per lo scarso numero di immersioni effettuate e la mancanza di ricerche sistematiche, non ho potuto trovare. Ho trovato, però, qualche minuto frammento di ceramica acroma ed un collo d'anfora con un'ansa (foto 4), che ci permette di avanzare un'ipotesi sulla datazione del naufragio: nel caso in cui questo fortunato rinvenimento venisse sostenuto da altri analoghi potremmo affermare in base a dati più consistenti di essere alla presenza di un naufragio avvenuto intorno al III sec. d. C.

Questo tipo d'anfora, infatti, è stato rinvenuto in contesti archeologici datati dalla fine del II al IV sec. d. C. (6). Si tratta del tipo II di Marzameni (7), di probabile provenienza egea.

Il collo d'anfora di Capo Granitola, in argilla rosso mattone con alcune impurità scure, presenta, come consueto in contenitori di questo tipo, tracce di rivestimento interno a base di sostanze resinose e la presenza di questa patina interna ha indotto a considerare questo genere di anfore come

adibite in questa età all'esportazione del vino di un imprecisato centro del Mediterraneo orientale.

Anche questo tipo di anfora ci riconduce, dunque, al già sopra richiamato relitto I di Marzameni. Nel caso in cui questa identità fosse definitivamente accertata attraverso altri rinvenimenti ed un confronto tra i due tipi di pietra trasportata penso che dovremmo chiederci: si trattava di due navi, una un po' più piccola, l'altra più grande, partite insieme dall'Egeo per trasportare materiale destinato alla costruzione di un edificio monumentale, le quali in seguito ad una violenta tempesta fecero l'una naufragio a Marzameni, l'altra a Capo Granitola? O, piuttosto, come sembra preferibile, siamo in presenza di due testimonianze di una serie di navi con carichi analoghi, che, seguendo una ben precisa rotta per l'esportazione del marmo dall'Egeo verso l'occidente, preferivano percorrere il versante meridionale della Sicilia (8), invece di risalire l'isola a settentrione e varcare lo Stretto?

GIANFRANCO PURPURA



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23.3.1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Per

C

401

BIBLIOTECA
FADELLIANA
TRAPANI